

## Relazione sul tempo della “Ricezione Creativa”

A cura di: Don Cristiano D’Angelo

### I risultati delle risposte

Il Convegno pastorale di stasera si pone a conclusione della fase di ricezione creativa degli orientamenti pastorali diocesani e all’inizio della fase di attuazione.

Come si ricorderà, il vescovo aveva chiesto a tutte le realtà ecclesiali della diocesi di dedicare un anno alla conoscenza e al confronto sugli Orientamenti Pastorali Diocesani.

Il tempo della ricezione creativa era finalizzato all’attuazione, non si trattava cioè di ridire che cosa si dovrebbe fare, lavoro già fatto in occasione della preparazione e celebrazione dell’assemblea sinodale, ma indicare quali delle proposte fatte negli OP si vuole realizzare nella propria realtà.

I parroci che hanno risposto sono stati 32, espressione di 47 parrocchie, corrispondenti a circa il 44% della popolazione della diocesi.

Il risultato dei questionari è qui presentato sinteticamente e per ordine decrescente di preferenza, con l’indicazione accanto ad ogni voce del numero di parroci che le hanno indicati.

- 1) **L’eucarestia domenicale e la liturgia** (13)
- 2) **Caritas e poveri:** aiuto/sostegno/formazione caritas parrocchiali (9); immigrazione (2); stili di vita (2); anziani (1)
- 3) **Pastorale giovanile e degli adolescenti** (7)
- 4) **Iniziazione cristiana:** riformare/uniformare/rivedere l’IC 7-14 anni (6); riforma dei battesimi (3)
- 5) **Famiglie:** accompagnare le giovani coppie pre e post battesimo (4); lavorare con le famiglie (3); lavorare con i genitori catechismo (3).
- 6) **Gruppi di ascolto della Parola di Dio** (4)
- 7) **Creare comunità fraterne e missionarie** (4)
- 8) **Alleanza tra parrocchie:** unificazione parrocchie (2); collaborazione tra parrocchie (2)
- 9) **Formazione:** catechisti (2); laici (1); incontri culturali (2)

### Considerazioni sulle scelte indicate dalle Parrocchie

Le tematiche che hanno ricevuto il maggior numero di preferenze sono l’eucarestia e la preghiera. Questa scelta è, anzitutto, espressione di un dato di fatto: se, infatti, dovessimo dire quale gesto dei cristiani li rende riconoscibili e allo stesso tempo ne esprime più compiutamente l’identità, la risposta sarebbe certamente l’eucarestia domenicale. L’eucarestia è l’elemento su cui è più facile

indicare un impegno in quanto è l'azione più frequente, e talora anche l'unica, che vede riunita la comunità cristiana nelle parrocchie.

D'altra parte, indicare l'eucarestia come oggetto di una scelta pastorale rivela che i parroci e le comunità cristiane la percepiscono e la vivono come un momento che può e deve migliorare per essere quello che deve essere, cioè un'esperienza viva di Cristo risorto e un incontro della comunità che trasforma i cuori, genera carità, nutre la fraternità ecclesiale e suscita la testimonianza evangelica nel mondo.

Mettere al centro delle nostre scelte pastorali l'eucarestia non è, dunque, un ripiegamento intimistico, ma al contrario un riconoscere che dobbiamo rivedere i percorsi di iniziazione cristiana con cui vi si accede, verificare il modo con cui la si celebra, curare il rapporto tra la vita quotidiana e la celebrazione.

In questo anno saremo, pertanto, chiamati non solo a migliorare degli elementi esteriori della celebrazione, ma a lavorare perché essa sia un'esperienza viva e partecipata, perché l'eucarestia diventi davvero la fonte e il culmine della vita cristiana.

Il secondo elemento che ricorre di più nelle scelte delle parrocchie è la Caritas, soprattutto nel senso di un impegno a costituire o rafforzare le caritas parrocchiali. Si tratta certamente di un segno importante di sensibilità in un tempo come il nostro di crescenti povertà.

Bisogna però rilevare che alcune emergenze, come quella dell'immigrazione o la necessità di nuovi stili di vita, non sono ancora sufficientemente oggetto di attenzione da parte delle comunità cristiane.

Forte è anche la volontà dichiarata dalle parrocchie di impegnarsi per la pastorale dei giovani e degli adolescenti e per una riforma dell'iniziazione cristiana dei ragazzi.

La crisi di queste strutture ordinarie di catechesi e la mancanza di cristiani giovani nelle nostre parrocchie è ormai evidente agli occhi di tutti. Le risposte che si possono dare a questa crisi sono complesse, è certo tuttavia che non si può ridurre il problema della pastorale giovanile ad una questione di tecniche di animazione o di programmi inadeguati. E' uno stile di chiesa nuovo, quello che ci è chiesto, è una maggiore valorizzazione della libertà e della sensibilità dei giovani, è il coraggio di tornare a proporre il vangelo nella sua integralità.

Alcune parrocchie hanno espresso la scelta per l'accompagnamento delle famiglie e in particolare per quelle che chiedono il battesimo dei figli. A riguardo emerge la richiesta di una chiarificazione diocesana sui tempi e i modi della celebrazione del battesimo, dopo gli anni della sperimentazione della riforma in tre tempi, che vedeva il recupero del cammino catecumenale con tre catechesi e tre

celebrazioni distinte (riti di accoglienza, esorcismo prebattesimale, riti conclusivi con il recupero, ove possibile, della forma per immersione).

Il battesimo e il catecumenato, come da decenni ricordato dal magistero, devono tornare ad essere il centro e l'ispirazione della nostra pastorale, perché se celebriamo frettolosamente e superficialmente il sacramento che fa diventare cristiani, il risultato non potrà che essere una chiesa superficiale e incapace di testimonianza.

I Gruppi di Ascolto della parola di Dio e l'impegno a costruire comunità cristiane fraterne e missionarie, che sono stati indicati da alcune parrocchie, mettono al centro della nostra attenzione la consapevolezza che la Parola di Dio è una delle principali fonti della spiritualità cristiana. E' bene ricordare a riguardo quanto diceva San Girolamo che l'ignoranza delle S. Scritture è ignoranza di Cristo o come ci ricordano i recenti papi: *"La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. È indispensabile che la Parola di Dio 'diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale' (Benedetto XVI, Verbum domini 1)"* (EG 174).

Passando al tema delle parrocchie in alleanza, esso compare nei questionari quattro volte: due come invito all'unificazione delle parrocchie; due come generica richiesta di aiuto tra reciproco.

Questo dato è indice di una ancora non sufficiente maturazione del tema o forse più semplicemente, espressione della percezione che una tale riforma non può essere affrontata da singoli parroci, senza una progettualità comune e una formazione diocesana che la prepari, la motivi, mostrandone l'utilità e le modalità di realizzazione.

### **ALCUNE CONSIDERAZIONI DI STILE DI METODO DI CONTENUTI**

Desidero adesso fare alcune considerazioni più generali, a partire dai questionari, nella speranza di offrire un contributo al nostro cammino diocesano.

#### **L'anno di ricezione degli Orientamenti Pastorali: un cantiere di sinodalità**

Le risposte delle parrocchie hanno riconosciuto la positività della partecipazione alla presentazione degli Orientamenti Pastorali, fatta prima con la visita del vescovo nei vicariati e poi, ad opera dei parroci, nelle singole realtà, che ha permesso di approfondire temi importanti della vita cristiana e ha aiutato a maturare l'idea che siamo chiamati a rispondere all'appello del vangelo come singoli e come comunità.

Un primo frutto del tempo della ricezione creativa è stato proprio l'impegno comune a lavorare su uno stesso testo, gli Orientamenti Pastorali, che ci ha dato l'occasione di crescere nella consapevolezza della dimensione ecclesiale della fede, sia a livello parrocchiale che diocesano.

Da questo punto di vista, il tempo della ricezione creativa, là dove è stato vissuto, è stato fecondo e utile, espressione di un cammino sinodale, ancora imperfetto e agli inizi, ma che dobbiamo certamente proseguire.

### **Alcune fatiche che emergono dalla lettura dei questionari**

La lettura dei contributi delle parrocchie evidenzia anche alcune fatiche su cui è bene riflettere, perché ci danno la misura della nostra realtà e insieme ci indicano il cammino ancora da fare.

### ***Un'insufficiente consapevolezza dell'idea del sacerdozio battesimale dei credenti e una mentalità di fede privatistica***

L'idea che siamo tutti, preti e laici, missionari e testimoni, corresponsabili del vangelo non è ancora patrimonio comune (EG120), mentre è ancora molto diffusa l'opinione che ci siano degli "specialisti" della pastorale, come ad esempio i preti e le suore.

Inoltre, si pensa ancora l'evangelizzazione quasi esclusivamente in termini di sacramentalizzazione o comunque come un'attività che si fa in parrocchia, mentre manca la convinzione che la prima forma di evangelizzazione è quella di "portare il vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti" (EG 127).

In questa mentalità i laici, pur disponibili nei servizi ecclesiali, sono spesso valorizzati più nella logica dell'aiuto ai preti, che in quella di una comune chiamata battesimale.

A volte prevale quella che potremmo chiamare una pastorale della "delega", dove si cerca qualcuno a cui far fare delle cose in parrocchia per sgravarsi da alcuni compiti, più che la ricerca di una risposta comune e condivisa nello spirito della corresponsabilità.

Sono necessari, pertanto, una più attenta valutazione dei bisogni presenti nelle comunità, un maggior impegno nel discernimento comunitario e un più convinto investimento nelle ministerialità laicali.

Leggendo le risposte delle parrocchie si ha poi la sensazione che permanga ancora una forte separazione tra la fede e la vita, perché la consapevolezza che temi come il lavoro, il rapporto con il mondo, l'impegno sociale e politico, l'ecologia e gli stili di vita, l'immigrazione e l'accoglienza, fanno parte integrante del vangelo non emerge a sufficienza.

Da questo punto di vista, il nostro cristianesimo popolare è oggi chiamato a riscoprire la consapevolezza che il primo campo della missione è proprio il mondo e la vita quotidiana.

Non si tratta di fare un'accusa o di lamentare delle mancanze, quanto piuttosto di prendere coscienza del perché abbiamo dei cristiani e delle comunità così.

Tutto questo pone in questione, a mio avviso, non tanto la mancanza di iniziative specifiche o di convegni o corsi di formazione, che in realtà ci sono e si fanno regolarmente, quanto il tema della Iniziazione cristiana e della spiritualità con cui formiamo le comunità cristiane e i credenti.

***Le fatiche dei parroci e del presbiterio. La sfida delle parrocchie in alleanza***

Il tema della formazione dei laici e quello delle nuove ministerialità sono quasi totalmente assenti nei questionari.

È questo, forse, il segno che l'idea di una chiesa ministeriale, la necessità di creare corresponsabilità, la capacità di pensare e lavorare insieme, presbiteri e laici, deve ancora maturare compiutamente.

Un altro aspetto su cui occorre riflettere è la fatica e la lentezza con cui sono giunti i questionari, il modo a volte frettoloso con cui sono stati scritti e la relativa consistenza di quelli che non hanno risposto.

Se queste fatiche sono in parte dovute alla, a volte eccessiva mole di lavoro dei parroci o all'età media molto alta del nostro presbiterio, esse sono anche il segno di una formazione dei presbiteri e delle parrocchie, ancora troppo individualistica.

A mio avviso, dietro questi dati di fatto sta anche la mancanza di una mentalità diocesana e a volte l'impressione da parte dei parroci, che il lavoro diocesano non sia sempre utile.

La mancanza di una teologia del presbiterio adeguata e la difficoltà a pensarsi come comunità di preti a servizio del vangelo sono certamente un elemento su cui lavorare per una riforma missionaria della nostra chiesa e, non a caso, i vescovi italiani, sulla base della *Evangelii Gaudium*, stanno riflettendo proprio sulla necessità di una riforma del clero. Riflessione avviata anche a Pistoia dal nostro vescovo, prima nella due giorni del clero del giugno scorso, quindi nell'ultimo incontro del consiglio presbiterale e nell'assemblea generale del clero.

Allo stesso tempo occorrerà impegnarsi perché le strutture di partecipazione e corresponsabilità diocesane siano vissute sempre meglio e in modo più efficace.

Bisogna riconoscere, inoltre, che anche a livello di vicariati e di parrocchie si fa, spesso, fatica a trovare un metodo di lavoro comune. Sarebbe, infatti, illusorio pretendere o invocare una riforma delle strutture diocesane, quando non siamo disponibili a spenderci e a collaborare nemmeno tra le parrocchie dei vicariati o con quelle confinanti.

Collegato a tutto questo, sta anche il tema delle parrocchie in alleanza che è praticamente assente dalle risposte giunte dai questionari.

L'impressione, emersa anche di recente nei dibattiti tra i presbiteri, meno tra i laici, è che non sempre si capisce perché l'alleanza sia importante.

L'alleanza, inoltre, appare in genere concepita come aiuto alle proprie necessità e non come necessità di una conversione ad uno stile sinodale, come espressione di una comunità evangelizzatrice di presbiteri e di laici e come necessità di una riforma missionaria delle nostre comunità parrocchiali.

È questo, a mio avviso, uno dei principali ostacoli all'alleanza tra parrocchie, perché non può essere solo la logica della necessità e dei bisogni a determinare l'alleanza, che finirebbe, da sola, per frustrare le comunità e le risorse presenti nelle singole parrocchie, sacrificandole alla urgenza di un'organizzazione funzionale o amministrativa.

L'alleanza dovrebbe nascere, a mio avviso, come risposta ad un'esigenza evangelica che ci chiama ad una missione che deve essere portata avanti come comunità di presbiteri e di laici, nella comunione dei carismi e dei ministeri, e nel rispetto delle identità delle comunità.

Non esistono, ovviamente, facili risposte a questi problemi, ma è certo che occorre portare avanti una riflessione, perché come ci ricorda Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium e come ci ripete spesso il nostro vescovo, è tempo di riforme e di conversione, perché non basta più una pastorale ordinaria o di conservazione.

C'è bisogno di formarci ad una mentalità nuova che non abbiamo ancora a sufficienza sviluppato, e ad uno stile di lavoro e di collaborazione che non si improvvisa.

Il lavoro è iniziato, a noi proseguirlo con pazienza e determinazione, perché come dice il Signore "porteranno frutti nella perseveranza" (Lc 8,15).